

Quaderno n. 3 – Il Filo Rosso

Premessa

Con l'inizio del 2000 anche l'Italia al pari degli altri paesi europei è stata investita dall'entusiasmo per la new economy e dalla corsa all'investimento borsistico giornaliero. L'accettazione acritica del ruolo «benefico» del mercato ha portato gli italiani a provare l'ebbrezza dell'investimento in capitale di rischio improvvisandosi «abili» speculatori. Le banche per alcuni mesi, fino al crollo dei titoli di metà aprile, erano diventate luogo di pellegrinaggio quotidiano, per la scelta dell'investimento speculativo, anche delle casalinghe.

Chi da sinistra continuava a guardare con apprensione questa corsa sfrenata verso l'Eldorado borsistico, e la divinizzazione del ruolo del mercato quale panacea di facili e quotidiani profitti, cercava di non lasciarsi travolgere dalla moda dei guadagni immediati e si sforzava di capire il filo che legava i vari elementi dinamici del presente a quelli che ne costituivano le radici del passato, per poter avere almeno una visione il più possibile coerente con il manifestarsi della nuova realtà economica e finanziaria.

Una domanda che prepotentemente si faceva strada fra le altre, e che richiedeva alla sinistra una risposta argomentata e coerente, era capire se la new economy e la sua organizzazione in rete trasformi i modi di produzione del valore, i suoi tempi, i suoi luoghi in modo così radicale da non aver più strumenti critici per capirne i punti di forza e di debolezza.

Altre domande cercavano una risposta:

- Si doveva accettare che il pensiero economico keynesiano e marxiano fosse carta straccia, incapace, perché ormai obsoleto, di spiegare i cambiamenti attuali, così come l'informazione superficiale e distorta dei mezzi di comunicazione più diffusi cercava di convincere?
- Il ruolo dello Stato doveva diventare marginale per permettere all'economia di continuare la sua marcia? Oppure doveva semplicemente ridefinire il suo ruolo ed i suoi compiti in un'economia capitalistica cambiata radicalmente nella forma, ma non nel suo funzionamento sostanziale?
- La precarizzazione del lavoro nella new economy e la «flessibilità» richiesta, quale condizione indispensabile allo sviluppo, sono argomenti nuovi oppure hanno radici che ritroviamo nella storia delle precedenti rivoluzioni industriali, in particolare dal 1820 in poi?
- Siamo certi che la mondializzazione abbia solo effetti positivi per i paesi industrializzati? I dati dimostrano l'acuirsi della forbice della disuguaglianza tra i paesi ricchi e i paesi poveri, ma altrettanto importante è anche quella che emerge all'interno dei paesi ricchi.
- Il «boom economico» statunitense deve essere imitato acriticamente, oppure debbono essere analizzate con più rigore scientifico le cause sulle quali si basa questa eccezionale crescita?

L'urgenza di trovare delle risposte a queste importanti domande ha fatto sorgere l'esigenza di realizzare un ciclo di quattro incontri.

Gli autori intervenuti hanno risposto in modo ampio ed articolato alle domande, i lavori presentati sono stati trascritti integralmente e sono una fonte di riflessione estremamente importante, se si vuol capire il mondo economico in continuo cambiamento ed avere, comunque, una bussola che ci permetta di orientarci in un sistema economico, quello capitalistico, che potrebbe apparire invincibile, l'unico possibile ed auspicabile.